

Prefazione

Matthew Gandy • Università di Cambridge

Sono venuto a conoscenza delle ricerche di Lucilla Barchetta sui paesaggi urbani quando la giovane studiosa venne come *visiting scholar* all'Università di Cambridge nel 2018 per partecipare a un programma di studio e ricerche da me diretto (si tratta di *Rethinking Urban Nature*, finanziato dal Consiglio europeo delle ricerche: un progetto che propone di intendere gli spazi naturali marginali come punto focale per riflettere sulle pratiche contemporanee del verde urbano).

È stato per me entusiasmante conoscere, grazie a Lucilla, il dibattito sulle nuove “terre desolate urbane” della città di Torino, e in particolare le dimensioni culturali e socioecologiche dei paesaggi non convenzionali associati alle zone post-industriali, in abbandono o ancora in fase di dismissione, che si trovano lungo i corsi d'acqua della città.

Il libro che state per leggere rappresenta l'esito di quella ricerca e invita a focalizzarsi sull'intera complessità dello spazio urbano, che si costruisce attraverso una gamma

diversificata di intuizioni concettuali e pratiche metodologiche. Si tratta di un approccio innovativo che ha arricchito la mia personale comprensione delle pratiche di ricerca etnografica negli spazi urbani marginali, pratiche incarnate e inserite in un terreno interdisciplinare articolato che interseca antropologia, geografia, studi sul paesaggio, ecologia urbana e altri filoni di ricerca.

Al centro del lavoro sta l'*arte del camminare*, e l'ispirazione offerta da diverse forme di "serendipità empirica" alla riflessione teorica. A livello filosofico, particolare enfasi viene data dunque alla *temporalità* dello spazio urbano, attraverso lo studio dei processi di "degrado" – qualcosa a metà tra "decadimento" (*decay*) e "rovina" (*blight*). La parola insomma racchiude sia la dimensione materiale sia quella simbolica del mutamento urbano, in quanto specifici luoghi urbani diventano spazi associati da molti a paura e disgusto – oppure viceversa da altri a creatività, scoperta e libertà.

Non è un caso che l'autrice abbia scelto i paesaggi fluviali abbandonati di Torino come punto focale della sua ricerca. Questi spazi di "anomalia ripariale" offrono alcuni degli esempi più interessanti di spazi urbani non facilmente categorizzabili, in cui si possono incontrare un'infinita e inaspettata varietà di assemblaggi, sia culturali sia materiali. In particolare, questi luoghi rappresentano zone di possibilità dove scoprire nuovi modi di vivere e stare nella natura urbana – modi che comprendono tanto gli occupanti umani quanto le moltitudini di abitanti non umani dello spazio urbano.

Questi luoghi offrono inoltre la possibilità di immaginare e sperimentare nuove modalità di convivenza cosmopolita, che vanno dai fugaci incontri sensoriali a più articolati approcci, fino alla progettazione del paesaggio di ispirazione ecologica. La sensibilità dell'autrice per il contesto storico permette di concettualizzare meglio spazi come per esempio il sito di un ex zoo che, con il suo serraglio di edifici abbandonati, si trasforma

in un terreno esperienziale caratterizzato da continue e inaspettate giustapposizioni.

Un obiettivo di questo libro consiste perciò nell'interpretare il paesaggio urbano come un campo dinamico e multisensoriale che non può mai essere vincolato a una versione "ufficiale" del passato, del presente o del futuro. A ciò si accompagna la riformulazione dell'ecologia urbana come pratica culturale partecipativa che supera i confini degli approcci convenzionali o delle risposte strettamente utilitaristiche alla natura urbana. È importante sottolineare il modo in cui un'attenzione al dettaglio botanico – notando con interesse le specie vegetali che si trovano in questi spazi colpiti da processi di abbandono – si combina qui fruttuosamente con una comprensione immaginativa della natura urbana in quanto espressione di un "paesaggio trasgressivo".

La particolare sensibilità dell'autrice verso il "camminare con le piante" consente allora al lettore di esperire direttamente le temporalità della rovina urbana come una porta che apre a modi alternativi di abitare le nature urbane: si tratta sempre di paesaggi in uno stato di flusso, accompagnati da molteplici e mutevoli formazioni socioecologiche. Attraversando questi paesaggi, l'autrice dà prova di un'intensa immersione nei luoghi di cui scrive, rivelando un profondo senso di empatia e curiosità per gli abitanti umani che incontra lungo il suo percorso.